

L'INTERVISTA/2 ANTONIO DI PIETRO

“La legge mi pare blanda chi è stato giocatore non può tornare arbitro”

“

IL TOPOLINO

Alla fine è stato partorito un topolino: le sanzioni in caso di norme violate sono ridicole

ROMA. Antonio Di Pietro ha le carte a posto. Dimesso dalla magistratura il 6 dicembre '94, si candida due anni dopo nel Mugello.

Ha letto la legge? Che ne dice?

«Vedo un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Mezzo pieno perché ci sono paletti importanti sia in entrata che in uscita dalla carriera politica. Ovviamente è sempre meglio questo che le norme attuali che creano nell'immaginario collettivo una confusione di ruoli per cui non sai mai se hai di fronte un arbitro o un giocatore sia prima che dopo la candidatura».

E il bicchiere mezzo vuoto?

«Sta nel fatto che dopo aver previsto un castello di sbarramenti, la sanzione nel caso che le norme vengano violate, il disciplinare e la perdita di anzianità, non vale niente, è solo apparente, quindi la montagna ha partorito un topolino. Già il fatto che le toghe tornino in gioco e perdano solo un po' di anzianità - una punizione veramente ridicola - non conta soprattutto perché comunque prendono la doppia pensione».

L'obbligo di rientrare in un altro distretto non è importante?

«Non pesa rispetto a un parlamen-

tare nazionale. Il tipo di elezione poi, per la legge attuale, sgancia il candidato dal collegio e dalla raccolta di voti perché il capolista è messo lì dal segretario del partito, non deve cercare i voti di preferenza».

Quindi questa legge non raggiunge lo scopo?

«La mia idea che è che costituzionalmente il magistrato è un cittadino come gli altri, quindi può essere eletto. Ma poi se l'arbitro decide di fare il giocatore e scende in campo, quindi diventa una parte, poi non può tornare a essere di nuovo un arbitro e neppure un guardalinee perché sarà sempre visto solo come una parte».

E quindi si sono spesi quattro anni inutilmente?

«Gliel'ho detto. Meglio questa legge che niente, ma si tratta solo di un velo per coprire di ipocrisia la separazione che esiste tra fare il magistrato e fare politica. Il diritto costituzionale non si può togliere a nessuno, ma una volta fatta la scelta non si può tornare più indietro».

Non la convincono le nuove regole per sindaci e assessori?

«Le regole devono valere per tutti senza distinzione, una volta eletti si è eletti. Non dobbiamo pensare sempre alle figure nazionali, ma a quelle locali. Se fai il magistrato non puoi fare altro, perché è una professione che ti impegna tutto il giorno».

Che ne pensa dell'albo dei fuori ruolo a palazzo Chigi?

«Idea inutile e dannosa, perché gli albi già ci sono. Perché deve gestirli il governo? È il luogo meno adatto. Lo facciano gli organi di controllo delle singole magistrature. Lo facciano, ma è solo acqua calda».

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

